

L'ARCA DELLA MEMORIA

TOMMASO D'AQUINO

La Sentenza sulla memoria  
e la reminiscenza di Aristotele

traduzione critica con testo a fronte

a cura del *Progetto-Tommaso*

sotto la direzione di

GIANFRANCO BINOTTI e DEBORA RONCARI



«Vi farò pescatori di uomini» Mt 4,19

EDITRICE DOMENICANA ITALIANA s.r.l. - NAPOLI

Il testo latino è tratto da

**S. THOMAE DE AQUINO**

*Sententia libri De sensu et sensato cuius secundus tractatus est De memoria et reminiscencia*, (Opera omnia, T. XLV, 2; ed. R.-A. Gauthier) Roma-Paris, Commissio Leonina - Vrin, 1985, pp. 103-133.

Per gentile concessione della Commissione Leonina

*Proprietà letteraria riservata*

Diritti di traduzione in qualsiasi forma, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo della presente opera sono riservati alla Editrice Domenicana Italiana srl come per legge per tutti i paesi.

*Invieremo gratuitamente il nostro catalogo a quanti ne faranno richiesta.*

© 2007 by Editrice Domenicana Italiana s.r.l.  
Via Luigi Palmieri, 19 - 80133 Napoli  
Tel. 081.5526670 - Fax 081.4109563



web: [www.edi.na.it](http://www.edi.na.it)  
e-mail: [info@edi.na.it](mailto:info@edi.na.it)

ISBN 978-88-89094-00-0

# INDICE

## PRIMA PARTE:

### INTRODUZIONE E STRUMENTI

INTRODUZIONE . . . . .	000
L'arca della memoria . . . . .	000
Una traduzione critica . . . . .	000
La presente edizione . . . . .	000
L'opera aristotelica e il commento tommasiano . . . . .	000
Aristotele, <i>La memoria e la reminiscenza</i> . . . . .	000
Tommaso d'Aquino, <i>Sentenza sulla memoria e la reminiscenza</i> . . . . .	000
Avvertenze . . . . .	000
STRUMENTI . . . . .	000
Schede . . . . .	000
Aristotele . . . . .	000
Tommaso . . . . .	000
Divisio textus complessiva . . . . .	000
Lessico latino-italiano . . . . .	000
Lessico italiano-latino . . . . .	000
Bibliografia . . . . .	000

## SECONDA PARTE:

### TESTO E TRADUZIONE

Schema complessivo della <i>Sententia</i> . . . . .	000
Testo di Aristotele (latino) – traduzione italiana . . . . .	000
Testo di Tommaso (latino) – traduzione italiana . . . . .	000

## INTRODUZIONE

**L'arca della memoria****1. DIMENSIONE SOGGETTIVA DELLA MEMORIA**

Una realtà esterna alla persona, attraverso i sensi si tramuta in dato sensoriale e come tale si deposita nella memoria. Si è descritto così in modo sintetico, quello che in realtà è uno dei processi più importanti, complessi ed interessanti della relazione uomo – mondo, ed è questo processo l'oggetto indagato da Tommaso nella sua *Sententia de Memoria et Reminiscentia*. Gli elementi che vi si intrecciano si concatenano in una sequenza: oggetto/sensi, sensi/dato sensoriale, dato sensoriale/immagine mnemonica. Si tratta di un percorso di volta in volta originale e diverso, perché la persona lo affronta attivandosi con adesioni che possono variare secondo tutte le sfumature possibili dell'intenzionalità e dell'emozionalità e di altri elementi che entrano in gioco. Dice appunto Tommaso, riferendoci Aristotele, che al termine di tale percorso si trova un'immagine, ossia una “rappresentazione della fantasia” (*phantasma*)<sup>1</sup> che ha la propria origine nell'intersoggettività ed in ciò che è esterno alla persona, ma va acquisendo anche connotazioni decisamente soggettive. Nella sua quotidianità, l'io-soggetto incontra un grande numero

<sup>1</sup> I termini-chiave di quest'opera, qui citati anche nella loro forma latina, vengono presentati in modo specifico nel Lessico latino-italiano al quale si rimanda il lettore per una più articolata panoramica della complessità del loro portato semantico.

di realtà, esse cadono sotto i suoi sensi, a volte concernono un senso solo, (un segnale sonoro, un profumo) spesso più di uno, sono, cioè, sinestesiche. Non tutto quanto è percepito, magari per pochi istanti, viene trasformato attraverso i gradi del processo mnestico fino a diventare una rappresentazione della fantasia e quindi memoria. Molte delle realtà che ci circondano ci sfiorano appena, a volte si intersecano fra loro confusamente, annullandosi reciprocamente. Talvolta poi, uno stimolo non suscita alcuna risposta intenzionale o emozionale (e neppure a livello inconscio diremmo noi oggi) e quindi la persona non si attiva in nessun modo di fronte ad esso. Si può anche dare il caso che difficoltà temporanee o stabili insite nell'individuo inficino l'efficacia del processo<sup>2</sup>.

Tuttavia molto di quanto percepiamo è destinato a diventare un'immagine, una sorta di dipinto virtuale, tratteggiato dai nostri sensi ed elaborato successivamente dall'intelletto: un'opera unica, che entra a far parte di una collezione privata, viene catalogata ed è pronta ad essere riconsiderata, a seconda delle necessità e delle contingenze, dalla mente che l'ha prodotta.

La prima connotazione che caratterizza questa collezione è dunque la sua soggettività. Una dimensione inevitabile perché è il soggetto che seleziona più o meno intenzionalmente i dati della percezione, che ne coglie le suggestioni emozionali, li veste di relazioni, li traduce in immagini significative per lui. L'aspetto più interessante e peculiare è poi il sistema dei nessi

<sup>2</sup> Anche Tommaso, riprendendo Aristotele, precisa che *passiones* del corpo, quali la malattia e l'ubriachezza, e dell'anima, quali l'ira e il desiderio, possono contrastare il processo di memorizzazione (450a32).

che legano le immagini tra loro e che origina una catalogazione molto personale. In un passo di grande efficacia anche poetica, Agostino descrive così la collezione delle immagini di memoria:

“Giungo allora ai campi e ai vasti quartieri della memoria, dove riposano i tesori delle innumerevoli immagini di ogni sorta di cose introdotte dalle percezioni... Quando sono là dentro, evoco tutte le immagini che voglio. Alcune si presentano all’istante, altre si fanno desiderare più a lungo, quasi vengano estratte da ripostigli più segreti. Alcune si presentano a ondate e, mentre ne cerco e desidero altre, ballano in mezzo, con l’aria di dire: “non siamo noi per caso?”. E io le scaccio con la mano dello spirito dal volto del ricordo, finché quella che cerco si snebbia e avanza dalle segrete al mio sguardo...”<sup>3</sup>

Quanto fino a qui descritto, anche attraverso la bellezza della rappresentazione agostiniana, è un procedere abituale e la collezione di immagini mnemoniche è un possesso abituale (*habitus*). Si chiudono gli occhi e nell’arca della propria memoria ci si sente a casa, attornati da un arredo di realtà famigliari, dalle più belle e consolanti a quelle dolorose o inquietanti, ma comunque famigliari. L’arca della memoria è anche l’arca del proprio io.

### 1.1. La collezione della memoria: i “catalizzatori”

L’arca è il luogo in cui si custodiscono tesori<sup>4</sup>. Ora,

<sup>3</sup> Agostino, *Confessioni*, X, 8 (Agostino, 1966, p. 202).

<sup>4</sup> La scelta di “arca” e “tesoro”, quali metafore portanti della riflessione, ripropone nei termini l’incrocio fra la tradizione classica ciceroniana e quella medievale, fin dai Padri della Chiesa latina. Infatti *thesaurus memoriae*, a titolo di esempio, è attestato in Cicerone (*De*

la metafora del tesoro ha varie dimensioni interpretative che si prestano alla nostra riflessione: è prezioso; è spendibile, è, cioè, condivisibile con altri; è cumulativo e costantemente può essere accresciuto oppure può depauperarsi. Che la memoria sia preziosa è dato immediatamente comprensibile: attraverso il suo filtro passano l'unicità della persona, della sua lettura del mondo; la sua condivisibilità, poi, è garante della relazione con gli altri. Proviamo a soffermarci ora sul fatto che la collezione della memoria non è mai statica perché soggetta a continue mutazioni: si accresce in quantità, diminuisce per l'intervento dell'oblio, i singoli contenuti si modificano grazie a nuovi apporti, quindi mutano di qualità. Un'immagine prodotta dalla mente che agisce sotto lo stimolo della percezione può avere tinte vivide, restare a lungo, a volte per sempre, oppure può essere labile, confusa e col tempo si perde. Alcune contingenze in atto al momento della percezione facilitano l'efficacia del processo mnemonico. Come in una reazione chimica esistono, cioè, dei catalizzatori che fissano, rendono stabile la raffigurazione mentale: i principali sono la concentrazione, la ripetizione, l'emozione. Tutti possono essere attivi indipendentemente dalla volontà della persona oppure essere cercati e attivati intenzionalmente. I catalizzatori, inoltre, possono

*oratore* I, § 18,10 - 20, 7), in Ambrogio (*Expositio psalmi cxviii* Cl. 0141 litt. 7 cap. 25 p. 142, l. 1), in Agostino (es. *Contra Iulianum* Cl. 0351 IV col. 744, l. 49; anche *De Trinitate* Cl. 0329, SL 50A, XV c. 12, l. 87), in Gerolamo (es. *Commentarii in Ezechielem* Cl. 0587 I c. 3, l. 850). Anche Tommaso raccoglie questa tradizione. La principale evoluzione che si coglie nei significati attribuiti a queste metafore si muove nel senso di un approfondimento della dimensione morale, e anche misteriosa, del portato mnemonico, rispetto a quella di un bene accumulato.

agire singolarmente o intersecarsi fra loro ed è con tanta più intensità allora che l'immagine si forma e permane nella memoria. Un'immagine sinestesica, nata da percezioni ad un tempo olfattive, visive e uditive, formatasi in un momento di emozione e concentrazione è sicuramente nitida ed efficace a lungo. Ma anche uno stimolo più semplice, se legato alla ripetizione, si può trasformare in possesso abituale. Questi aspetti della memoria ci sono stati tramandati con chiarezza già dagli scrittori d'epoca romana, in particolare dagli studiosi di Retorica che consideravano la memoria come il bene più prezioso<sup>5</sup>. In sostanza, i latini studiarono la capacità e la possibilità di padroneggiare quelli che qui vengono chiamati i catalizzatori da parte di chi è interessato alla memorizzazione. Un'arte che si mantiene nei confini dell'abilità e della volontà del soggetto: egli si esercita a memorizzare intenzionalmente, a costruire immagini accumulandole ordinatamente, proprio dominando e perfezionando la propria concentrazione e la ripetizione, utilizzando sapientemente anche le emozioni: una sezione del mondo mnemonico vasta ma padroneggiata dall'io, dalla sua decisionalità ed abilità e, non ultima, dalla sua capacità immaginativa. La costruzione delle immagini di memoria segue una tecnica ben precisa, studiata e tramandata.

### 1.2. *Le imagines agentes*

L'arte della memoria è stata approfondita con

<sup>5</sup> In questo senso vale la pena ricordare in particolare l'*Ad Herennium* (86-82 a.C.) opera di anonimo, ma per lungo tempo attribuita a Cicerone, come il *De Oratore* (55 a.C.) di Cicerone, e ancora l'*Institutio oratoria* (60 d.C.) di Quintiliano.

grande finezza e acume da Frances Yates in un'opera, che porta questo titolo<sup>6</sup>. Tra le riflessioni più interessanti che emergono da questo saggio, si colloca quella relativa alle *imagines agentes*. Sono immagini elaborate dall'esperto nell'arte mnemonica perché restino indelebili nella sua mente. Sono definite *agentes* nel *De oratore* ciceroniano, perché hanno il potere di colpire l'anima, di impressionarla rapidamente e stabilmente. Si potrebbe definire la mente dell'esperto nell'*ars memorativa* come un laboratorio, in cui si producono, per così dire, *in vitro* i catalizzatori, fra tutti puntando soprattutto su quello relativo all'emozionalità: il retore veste di elementi che suscitano emozioni i dati che intende mandare a memoria. La prassi è abbastanza complessa e richiede inventiva oltreché esercizio e costanza. Prima è necessario trovare un'allegoria efficace per il fatto o la nozione che si vuole memorizzare, associando ad ogni suo elemento rilevante, il particolare di un'immagine creata allo scopo (ad esempio una donna, con in mano un oggetto specifico, con un abito ben caratterizzato). Poi la si rende "emozionante", atroce, insanguinata, bellissima, mostruosa, con tratti che richiamano situazioni od aspetti che fanno parte di ciò che si vuole ricordare. Così quando si rievoca questo dipinto mentale si richiama contemporaneamente alla memoria il significato o i significati attribuitigli. Tuttavia non ci si rende conto a sufficienza della complessità dei processi richiesti dalla mnemotecnica se si ignora quello che in realtà è un passaggio preliminare: il bravo

<sup>6</sup> L'autrice affronta il tema delle *imagines agentes* in particolare nel Primo capitolo, dedicato alle fonti latine dell'arte della memoria, e nel Quarto capitolo, in cui tratta la formazione di sistemi di immagini in epoca medievale e la loro valenza morale (Yates, 1966, c. 1; c. 4).

retore ha già predisposto nella propria mente un edificio virtuale, per collocarvi le sue rappresentazioni fantastiche poiché in genere non basta immagazzinare ricordi isolati di singoli fatti o nozioni, ma essi devono essere articolati ordinatamente fra loro. Il che significa che deve aver già affrontato la memorizzazione di un edificio, reale o completamente immaginario, un Teatro di memoria, scelto per la ricchezza di spazi, ben differenziati tra loro, ma precisi e definiti. Questa struttura introiettata è fondamentale per l'altra dimensione raccomandata dalla memoria artificiale: l'ordine. Si tratta di avere approntato nella mente dei *loci* in sequenza, ove collocare le diverse allegorie, che siano facilmente percorribili in un senso e nell'altro. Senza l'ordine verrebbe meno l'efficacia della memoria perché salterebbe il fondamento stesso del processo rievocativo, quello per cui si arriva ad un contenuto dimenticato attraverso quelli ad esso contigui. Ritroviamo qui rappresentate proprio le dinamiche della "*reminiscentia*" come vengono descritte da Aristotele e riprese da Tommaso. Ad ogni *imago* un *locus* dunque che, richiamato in un ordine opportuno, restituirà il contenuto con il suo significato. Si tratta, ancora una volta, della gestione voluta e razionalizzata di un procedere abituale: spontaneamente e costantemente, infatti, leggiamo sensazioni a luoghi e viceversa.

L'arte della memoria, che nel mondo classico appare come una prerogativa del retore, nel Medioevo si trasforma, si dilata oltre la sfera dell'esercizio personale o istituzionalizzato nelle scuole e assume una dimensione collettiva divenendo memoria nell'arte. La Yates, infatti, suggerisce questa possibile interpretazione per le immagini e le allegorie medioevali che popolavano le

chiese e la memoria dei fedeli: una sorta di *imagines agentes* al servizio di un ammaestramento alla portata di tutti, colti o analfabeti, per rammentare con efficacia premi e punizioni. E questa lettura trova supporto nell'attenzione che gli autori della Scolastica, fra tutti Tommaso, hanno dedicato alla memoria che accolgono nella tradizionale interpretazione di parte integrale della virtù cardinale della Prudenza<sup>7</sup>.

La trasposizione pittorica di immagini mentali si carica di un portato formativo. Entrano così a far parte delle collezioni mnemoniche di ciascuno anche elaborazioni generate nella mente di altri, con finalità educative e morali: si scopre l'importanza e l'efficacia della costruzione di condivisioni che facciano dell'arca di ognuno un luogo di incontro e di formazione.

### 1.3. Immagini e nessi

Il discorso fino a qui condotto ha evocato varie tipologie di immagini, a questo punto è opportuno cercare di comprenderle meglio rivedendone le peculiarità e il ruolo nei processi mnestici. Ci sono infatti:

- immagini poco significative che si accolgono, un po' distrattamente, dall'esterno, pur senza intenzionalità particolare da parte di chi li riceve o di chi le ha eventualmente prodotte;

<sup>7</sup> La connessione Prudenza/Memoria ha il suo fondamento nel *De inventione* di Cicerone, opera nella quale l'autore definisce le virtù cardinali: le parti della Prudenza sono *memoria, intelligentia e providentia*. Il Medioevo accentua del *De inventione*, diffuso con il titolo di *Prima Rethorica*, soprattutto il carattere morale e colloca anche la riflessione sulla memoria in un contesto di esercitazione e pratica finalizzate all'edificazione personale. La stessa riflessione incentrata sulla Prudenza in chiave morale, viene ripresa ancora dopo la Scolastica da Petrarca nel suo *Rerum memorandarum libri* del 1343-45.

- immagini vivaci che si imprimono a fondo, perché accompagnate da catalizzatori, che sorprendono casualmente chi le riceve, ancora una volta, senza intenzionalità alcuna;
- *imagines agentes* nel senso “retorico” ossia costruzioni soggettive e artificiose nate dalla strumentalizzazione intenzionale dei catalizzatori da parte della persona che desidera memorizzare qualcosa attraverso di esse;
- immagini affini alle precedenti che sono però progettate da uno o più mittenti esterni con lo scopo di imprimersi nella memoria del destinatario. Si tratta di una diversa forma di *imago agens*, che possiamo definire *suasoria*, ossia “pensata per persuadere”.

Le prime due tipologie hanno origine esterna e alimentano in modo più o meno duraturo l’arca della memoria nella misura in cui sono potenziate dalla consistenza dei catalizzatori casualmente in gioco, in particolare dall’emozionalità, dal momento che, come si è detto, manca un fattore intenzionale.

L’*imago agens*, come ci proviene dalla tradizione retorica, è l’unica che abbia origine “interna”, soggettiva, è fortemente intenzionale, utilizza tutti i catalizzatori e ha finalità auto-formativa.

L’*imago suasoria* è quella che il soggetto scopre attiva su di sé quanto un’*imago agens* e tuttavia proviene dall’esterno. Essa, in sostanza, entra a far parte della collezione personale di raffigurazioni mentali con una doppia efficacia: poiché risulta *agens* nel senso tradizionale di elemento “informativo” progettato accuratamente per permanere nella memoria il più a lungo possibile, ma è *suasoria* nel senso di elemento pensato

da altri per essere attivo anche a livello “formativo” e “persuasivo”. In questa direzione mi pare possa trovare approfondimento e sviluppo l’intuizione della Yates relativa alla “memoria nell’arte”. Bassorilievi, sculture e dipinti medievali sono eloquenti in questo senso: progettati per ammaestrare e spiegare, rimanendo impressi, citati e spiegati nelle prediche per consentire una più chiara assimilazione degli insegnamenti, essi sono un esempio interessante di *contaminatio* tra *imago agens* e *imago suasoria*. A questo livello, la persona si trova costantemente *esposta* alla costruzione di memoria anche in relazione a percezioni che non sempre sceglie o domina, la sua arca personale accoglie immagini che ne condizionano e dirigono il vivere sociale, che la conducono a memorie comuni con altre persone vicine ma anche lontane e a memorie culturali, nel senso di essere condivise e costruite su scala ben più ampia<sup>8</sup>.

Nell’arca della memoria trovano spazio e collocazione tutte le tipologie di immagini indicate, entrando a far parte di diverse compagini specifiche, strutturate, si potrebbe dire, come una sorta di molecole multicolori e multiformi che si aggregano ancora tra loro.

È a questo punto della riflessione che si impone la considerazione dei “nessi mnemonici”, intendendo

<sup>8</sup> Ricoeur propone una riflessione sulla “difficile conciliazione tra il trattamento della memoria come esperienza eminentemente individuale ... e la sua caratterizzazione come fenomeno immediatamente sociale”, e la definisce un’aporia. Per aggirare il dilemma propone di trattare in modo “cauto” il concetto di memoria collettiva, suggerendo come appoggio la fenomenologia husserliana dell’intersoggettività (1998, pp. 49-61). Forse questa inconciliabilità è meno radicale se si considera possibile un’antecedente condivisione di strati mnemonici più o meno consapevole, che garantisca, in seconda battuta, la comunicazione di memorie individuali.

con questo termine i punti di contatto, gli agganci tra un'immagine e l'altra, in grado, singolarmente o concatenati tra loro, di consentire l'incasellamento delle rappresentazioni della fantasia. In effetti anche le scoperte più recenti delle neuroscienze cognitive mettono in risalto l'importanza del sapere concettuale sulla base del quale ogni persona organizza le proprie immagini mentali,<sup>9</sup> e a questo ritengo vada aggiunto, come altrettanto importante, il suo "sapere" emozionale. Sta nei nessi differenti che ognuno utilizza, il motivo per cui la stessa immagine viene raccolta e fissata in modo talvolta tanto diverso. Anche i nessi mnemonici, come le immagini, sono portatori e garanti dell'unicità della persona, della sua lettura del mondo, della sua percezione della propria storia nel suo intersecarsi con quella degli altri. Ed è proprio il dominio di questi elementi che sta dietro alla memorizzazione di complessi edifici, entro cui collocare le *imagines agentes*, suggerita dalla retorica classica: il *locus memoriae* è un nesso costruito ad arte per agganciarvi di volta in volta tutte le immagini che si desidera. In sostanza, il retore si imponeva con sistematicità qualcosa di simile a quanto avviene spontaneamente nelle nostre menti: un nuovo dato subisce una serie di trasformazioni attraverso la visualizzazione della mente e va a collocarsi in un "luogo" della mente stessa che gli è compatibile e dove già si trovano molti altri dati, a loro volta compatibili con il "luogo" e connessi fra di loro secondo le più diverse modalità.

<sup>9</sup> Pinker (1997, pp. 315-316).

## 2. *DIMENSIONE INTERSOGETTIVA DELLA MEMORIA: LA RISONANZA, LA CONSONANZA E L'AVVERSIONE.*

Il nostro discorso si è spostato dalla dimensione più strettamente soggettiva a quella intersoggettiva, intesa come spazio di relazione con altri individui prossimi o lontani. Soggettività e intersoggettività sembrano dunque presenti insieme nelle dinamiche mnemoniche<sup>10</sup>. Quando una persona memorizza, arricchisce, cioè, la sua collezione di immagini e di dati, e attiva i nessi necessari al processo, agisce, come si è già detto, sulla base di percezioni che provengono dall'esterno. Ora, quanto proviene dall'esterno può esporsi inconsapevolmente alla presa della memoria oppure essere scelto intenzionalmente dal soggetto che desidera ricordare quel particolare dato o, ancora, essere offerto da un mittente proprio perché venga memorizzato, non importa quanto consapevolmente. Il primo caso, concerne tutto quanto cade casualmente sotto i sensi. Il secondo caso è condotto e dominato, con maggiore o minore efficacia o arte, dall'io, il terzo caso, infine, (quello anche delle *imagines suasoriae*) riguarda più strettamente l'intersoggettività come dimensione essenziale della memoria e, in senso inverso anche la memoria come dimensione essenziale dell'intersoggettività. Pensiamo ai rapporti fra adulto e bambino, scuola e allievo, istituzione sociale, politica o economica e cittadini, istituzione religiosa e fedeli: in tutti si ritrova l'importanza della comunicazione di dati e no-

<sup>10</sup> Ancora in Ricoeur si trova un interessante riferimento ad una mediazione intersoggettiva che consente la memoria interiorizzata, è "la mediazione della parola e il soccorso, ovvero l'approvazione, l'autorizzazione" (1998, p. 58) di un terzo che in alcuni casi è l'unica via per lo meno per la rimemorazione.

zioni comuni, che si configurano come sistemi di memoria condivisi perché l'individuo si trovi ad essere integrato stabilmente in un determinato contesto. E tutti questi elementi abitano la memoria. Così, accanto a scorci e quadri estremamente personali si trovano immagini e suggestioni introiettate quasi senza ritocchi, imposte o offerte dalle complesse relazioni con la società di appartenenza. Anche a questo livello intervengono i catalizzatori di cui abbiamo parlato, e ancora verrà privilegiato quello dell'emozionalità. Pensiamo, per restare nel Medioevo, alla paura e al disprezzo che dovevano suscitare le esecuzioni in piazza, le torture in pubblico o l'ammirazione suscitata dalle parate dei signori, dai festeggiamenti e dalla rappresentazione di tutto ciò; come i dipinti dell'Inferno sono di un'atrocità decisamente spinta, le Cattedrali paiono icone del Paradiso. In famiglia, nelle scuole, a bottega, punizioni e premi mirano a rafforzare i messaggi da memorizzare. Sono esempi caratterizzati dalla forte intenzionalità di chi li progetta e attua, destinati a suscitare un'emozionalità proporzionale in chi li subisce o ne fruisce. Così infiniti dati, iconografici, morali, religiosi (per citarne solo le tipologie più significative) si depositano nell'arca della memoria di ognuno, si intrecciano fra loro in combinazioni in parte rese uniche dalla casualità o dalle modalità della recezione, caratteristiche della persona che li accoglie, ma sempre condivisibili da tutti coloro che in qualche modo ne partecipano. Condivisibilità e non-condivisibilità garantiscono la relazione interpersonale e agiscono sulla memoria con efficacia. Per spiegare meglio quest'ultima affermazione utilizzeremo quattro dinamiche che forse potremmo considerare affini alle componenti delle *passio-*

*nes* nel senso in cui le intende Tommaso: *la risonanza, la consonanza, la dissonanza e l'avversione*. Tutte afferiscono al catalizzatore dell'emozionalità e possono produrre riflessi importanti a livello intenzionale, tutte hanno intersezioni con la dimensione consapevole dell'io che qui è presa in considerazione, ma anche con quella inconscia.

La risonanza è un primo livello di condivisione: nella realtà intersoggettiva sono presenti elementi che risvegliano immediatamente degli echi intimi, che “risuonano”, appunto, interiormente segnalando un possibile luogo di incontro, una facilità a recepire un dato e a trasformarlo in acquisizione mnemonica perché esso è in qualche modo già presente alla mente che lo accoglie. Ciò accade perché l'impulso nuovo ne sollecita altri già provati, va a collegarsi con qualcosa di noto, anche se remoto o vago. Con consonanza, che potremmo anche definire, con un termine più consueto, empatia, si intende una condivisione emozionale più profonda, un aderire alla proposta esterna, allo stimolo che sopraggiunge sollecitando una partecipazione convinta da parte di chi lo riceve. Si tratta di una sintonia evocativa di memorie vive, presenti costantemente nel vissuto quotidiano e percepite come giuste, positive, comprensibili.

La dissonanza si esercita su quegli impulsi considerati non condivisibili, ma proprio per questo avvertiti con una certa chiarezza, elaborati e tradotti in dati di memoria. Affine alla consonanza, ma di segno opposto, si colloca l'avversione, essa facilita la memorizzazione di un impulso proprio per la forza della risposta che chiama. Un dato proveniente dall'esterno che ci colpisce perché estraneo, fastidioso, preoccupante, violento,

va a collocarsi nella nostra collezione mnemonica personale per contrapposizione a sequenze positive, evoca altri dati spiacevoli con i quali si concatena, potenziando così la propria capacità di fissarsi.

### 2.1. *Cultura e memoria: la memoria condivisa*

Se per cultura intendiamo le forme comuni del nostro vivere sociale (lingua, leggi, tradizioni, religione, arte) è immediatamente comprensibile la sua connessione con le trame della memoria. Gli immensi depositi mnemonici di cui siamo portatori hanno sostrati intersoggettivi oltreché soggettivi, perché si sono formati nella quotidianità delle nostre esistenze e perché consentono il dipanarsi di queste in connessione con quelle degli altri. A questo livello non si può parlare di memoria collettiva, perché non vi è un inquadramento in sistemi narrativi collettivi rafforzati e tramandati attraverso le varie tipologie di ritualizzazioni. Quest'ultima, infatti, si intreccia piuttosto con la storia e la costruzione del senso di appartenenza di un gruppo<sup>11</sup>. Si tratta invece della condivisione di nessi mnemonici (ossia saperi concettuali ed emozionali soggettivi) e immagini che si intrecciano, tra le infinite possibilità, in combinazioni affini a quelle di altre persone o gruppi. La memoria condivisa ci offre così una prospettiva nuova per ripensare i concetti di *prossimità* e *lontananza*.

<sup>11</sup> Sulle intersezioni tra storia, memoria individuale e collettiva è suggestiva la lettura di Nietzsche (1874) laddove evoca una sorta di prigionia possibile nell'eccesso di storia ridotta a mera conoscenza incapace di servire alla vita. L'approfondimento della riflessione sulla memoria è tanto più importante proprio per la facilità con cui la si riduce spesso a reiterazione istituzionalizzata di rituali che, anziché promuoverla rischiano di mortificarla o, peggio, renderla invisibile. Al proposito anche Le Goff (1997) e Ricoeur (1998 e 2004).

I depositi mnemonici simili possono essere condivisi da gruppi fra loro lontani fisicamente ma vicini quanto a “collezioni mnemoniche”.

*Prossimo* è dunque colui che partecipa in maggior misura di queste comunanze, *lontano* chi ne partecipa poco o nulla. Si stabiliscono quindi legami di prossimità, anche fra persone molto diverse, talvolta più efficaci per qualità e quantità di altri considerati più scontati; allo stesso modo, si trovano, tra chi è fisicamente vicino, lontananze radicali e incolmabili: e tutto ciò a volte a vantaggio, a volte in contrasto con i sistemi della memoria collettiva. Proviamo ora, per mettere alla prova quanto detto, ad immaginare prossimità e lontananza sganciate dalle problematiche dell'appartenenza e della memoria collettiva, in alcuni scenari provocatori che la nostra realtà del XXI secolo ci offre. Un quartiere, una scuola, o un ambiente lavorativo multietnici; o ancora, spazi e tempi intersoggettivi particolarmente forzati come un viaggio lungo condiviso da persone molto diverse per lingua, nazionalità, religione, ad esempio uno dei tanti viaggi della disperazione di esuli che il mare ci conduce, o, ancora un campo profughi. In queste realtà, la varietà, la commistione di immagini mnemoniche ben difficilmente riscontrabili altrove, possono generare memorie condivise destinate a radicarsi. Esse non si fonderanno su saperi precedentemente indotti o costruiti, ma sulle immagini stesse che a loro volta potranno poi fungere da sostrato per la nascita di saperi nuovi. In simili contesti è attivo soprattutto il catalizzatore dell'emozionalità e chi ne partecipa condivide una prossimità poco comprensibile ad altri.

Esempio decisamente diverso può essere quello

della pubblicità. Essa sfrutta proprio gli elementi della mnemonica quali i catalizzatori e le *imagines suasoriae* per ottenere la memorizzazione di un prodotto a scopo commerciale. Confezionati ad arte, anche i messaggi pubblicitari vanno a costituire una parte di quella memoria collettiva che sfruttiamo poi per le elaborazioni culturali. Ci troviamo così ad essere prossimi, quanto a condizionamento linguistico e di immagini, con persone con le quali non esiste magari nessun'altra forma di condivisione. Quelli proposti sono soltanto alcuni esempi di condivisione, se ne possono trovare con facilità anche di segno opposto. Non solo, si possono identificare anche forme di oblio condiviso perché le dinamiche della memoria e quelle dell'oblio, più o meno volontario, vanno di pari passo<sup>12</sup>.

Quando il bacino cui il soggetto attinge è l'esperienza quotidiana, essa, volutamente o forzatamente e nelle forme più diverse, entra nel circolo della memoria condivisa che a sua volta è il fondamento di forme di cultura condivisa. Allo stesso modo, l'assenza di memorie collettive implica una radicale diversità. Ora è chiaro che fra la totale assenza di processi mnemonici condivisi e la totale compartecipazione esistono un'infinità di gradazioni e combinazioni della prossimità e della lontananza che rappresentano una sorta di magma fluido, poliedrico e polifunzionale: se questo è ricco, è garanzia di adattabilità culturale, di versatilità dialogica e quindi, più in generale, di relazionalità. Si tratta di una sub-cultura, nel senso che precede le forme della

<sup>12</sup> Non si approfondisce qui oltre la problematica dell'oblio, da un lato per la sua complessità, dall'altro perché il suo ruolo nella *Sentenza* oggetto di questo studio non è particolarmente rilevante.

cultura condivisa, le sta “sotto”, ne crea i presupposti e ne consente l’elaborazione.

## 2.2. *Sub-cultura, narrazione e autonarrazione*

Una riflessione sulla sub-cultura risulta ad un tempo molto interessante e molto complessa: è quella parte del portato mnemonico e dei suoi processi che si alimenta nell’intersoggettività e la alimenta a sua volta. Si è utilizzata l’immagine del magma, della fluidità del materiale mnemonico che costituisce la sub-cultura per la versatilità delle sue infinite combinazioni. D’altra parte in precedenza si è sottolineata l’importanza dell’ordine, della catalogazione, della gerarchizzazione del portato mnemonico di ciascuno: i due aspetti coesistono. Inoltre, il materiale subculturale si arricchisce e modifica continuamente, ma anche si impoverisce e irrigidisce. Tutto ciò avviene attraverso due canali: l’esperienza e la narrazione in tutte le sue forme. L’acquisizione per esperienza è quella direttamente legata alle percezioni sensoriali. Con acquisizione per narrazione si intendono qui tutte quelle trasmissioni tramite forme di racconto (insegnamento, lettura, ascolto, rappresentazioni artistiche), oppure tramite sollecitazione virtuale (televisione, cinema, computer). Questa modalità di acquisizione, nel passato come oggi, è spesso guidata da istituzioni che a questo sono preposte o che la contemplan tra le loro finalità (scuola, famiglia, stato, chiesa), ma con il passare del tempo e il complicarsi delle società, è divenuta prerogativa di una miriade di mittenti non solo istituzionali, i più disparati per scopi forme e valori rappresentati. Esperienza e narrazione operano in sinergia tra loro. Si può dire anzi che il dato esperienziale, al momento della sua acquisizione, as-

sume le forme di una autonarrazione, entra cioè a far parte di un tessuto narrativo in cui il soggetto stesso è sempre il protagonista: la persona è al centro di un proprio racconto mentale, in cui ogni incontro e ogni realtà entra e trova una collocazione, va ad agganciarsi a trame interiori preesistenti, le allunga e le trasforma. Narrazione e autonarrazione si intersecano in un amalgama molto personale.

In molti casi l'acquisizione per esperienza diretta e la sua relativa autonarrazione generano una memorizzazione più efficace, più duratura rispetto a narrazioni esterne; particolari situazioni rendono anzi estremamente difficile sopperire alla mancanza di esperienza con una delle forme di narrazione. In molti altri può essere contrastata e addirittura messa a tacere da acquisizioni indotte attraverso narrazioni particolarmente intense. Ne *L'amico ritrovato* di Uhlmann, il protagonista non viene mai presentato alla madre di Konradin perché è ebreo: come spiega il figlio, essa ha paura degli ebrei più di ogni altra cosa, ma non ne ha mai conosciuto uno. L'*imago* dell'ebreo è qui ad un tempo *agens* e *suasoria* e proviene in buona parte dalla sub-cultura, non è frutto pienamente cosciente, la sua origine, probabilmente, sta in una narrazione esterna che ha trovato conferma nelle autonarrazioni intime della donna e così è divenuta un possesso abituale solidissimo che va a condizionare l'elaborazione culturale a livello razionale e consapevole.

Nel corso del XX secolo e in questo scorcio del XXI possiamo rilevare la tendenza ad un prevaricamento delle forme della narrazione istituzionale e massmediale su quelle dell'esperienzialità, questo fatto non è di per sé negativo, consente infatti un notevolissimo

potenziamento della qualità e della quantità della memoria. Tuttavia è forse proprio su questa dinamica che dovremo appuntare la nostra attenzione per comprendere alcuni gravi problemi odierni legati alla omologazione, alla frammentazione culturale, alla perdita di consapevolezza della propria collocazione interculturale, alla rinnovata presenza dell'incomprensione xenofoba, e per trovare nuove e più adatte modalità di relazionalità fra persone e genti.

DEBORA RONCARI

## CAPITOLO I

***DIVISIO TEXTUS***

(articolazione del testo di Aristotele  
secondo Tommaso d'Aquino)

- cap. I:**
- 1.) la natura del ricordare
    - 1.1=I) dimostra che cos'è ricordare
    - 1.2) a quale parte dell'anima appartiene; →(Cap. II)
    - 1.3) quale ne è la causa →(Cap. III)
  - 2.) la natura del rievocare con la reminiscenza. →(Cap. IV)
    - I 1) quale è l'oggetto della memoria
      - I 1.1) definisce di che cosa si occupa la ricerca
      - I 1.2) chiarisce il suo assunto
        - I 1.2.1) dimostra che la memoria non riguarda il futuro
        - I 1.2.2) dimostra che la memoria non riguarda il presente
        - I 1.2.3) dimostra che riguarda passato
    - I 2) conclude che cos'è la memoria.

**ARISTOTELE**  
**LA MEMORIA E LA REMINISCENZA**

[traduzione latina]

449b4 De memoria et memorari dicendum quid est et propter quam causam fit, et cui anime partium hec accidat passio; et reminisci: non enim iidem sunt memoratiui et reminiscitiui, set ut frequenter memorabiliores quidem qui tardi, reminiscibiliores autem qui ueloces et bene discentes.

449b9 Primum quidem igitur accipiendum est qualia sunt memorabilia: multociens enim decipit hoc.

449b10 Neque enim futura contingit memorari, set est opinabile et sperabile. Erit autem utique et sciencia quedam speratiua, quemadmodum quidam diuinatiuam dicunt.

449b13 Neque presentis est, set sensus: hoc enim neque futurum neque factum cognoscimus, set tantum presens.

449b15 Memoria autem facti est. Presens autem cum adest, ut hoc album cum aliquis uidet, nullus utique dicet memorari, neque quod consideratur cum sit considerans et intelligens, set hoc quidem sentire dicunt, illud autem scire solum. Cum uero sine actibus uel operibus scienciam et sensum habeat, sic memoratur eas que trianguli quod duobus rectis equales; hoc quidem quia didicit aut speculatus fuit, illud uero quoniam audiuit aut uidit aut aliquid tale. Semper enim, cum secundum memorari agat, sic in

ARISTOTELE  
*LA MEMORIA E LA REMINISCENZA*

Dobbiamo parlare di che cosa è memoria e ricordare, 449b4  
per quale causa si generino e a quale delle componenti  
dell'anima accada di provare queste passioni; tutto ciò vale  
anche per la reminiscenza: infatti non tutti gli uomini  
capaci di ricordare, sono capaci di esercitare, altrettanto  
bene, la reminiscenza. Ma, spesso sono capaci di ricordare  
bene quelli che sono anche lenti nell'apprendere, mentre  
sono capaci di rievocare bene quelli pronti e più capaci.

Prima di tutto allora dobbiamo sapere quali siano gli 449b9  
oggetti della memoria: molte volte infatti su questo siamo  
tratti in inganno.

Infatti non si dà memoria del futuro, ma esso è oggetto 449b10  
di opinione e di speranza. Ci sarà poi al più una scienza  
sperativa, che alcuni chiamano in un certo modo scienza  
della divinazione.

Neppure si dà memoria del presente, ma esso è og- 449b13  
getto dei sensi con i quali non conosciamo né il futuro  
né ciò che è accaduto, ma appunto soltanto quel che è  
presente.

Si dà memoria invece di ciò che è accaduto: nessuno 449b15  
comunque direbbe di ricordare il presente mentre c'è,  
come questo bianco mentre lo si vede, e neppure ciò  
che si considera quando lo si sta considerando e pen-  
sando, ma quello lo si chiama soltanto sentire, e questo  
sapere. Quando invece si ha scienza o sensibilità senza gli  
atti o gli effetti relativi, allora si dice che si ha memoria,  
per es. che la somma degli angoli di un triangolo sono  
eguali a due angoli retti; questo infatti o lo si è appreso  
o lo si è scoperto da soli, o perché lo si è udito o visto o  
qualche cosa di simile. Sempre infatti, quando l'anima